

COMMISSIONE IX
LAVORI PUBBLICI

30.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 APRILE 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PEGGIO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOTTA

INDICE

	PAG.	PAG.
Sostituzioni:		
PRESIDENTE	426	
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		
Ulteriore finanziamento di provvidenze a favore delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont (1740)	426	
PRESIDENTE	426, 427, 428	
FIORET	427	
FONTANA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	427	
MIGLIORINI	428	
ORSINI GIANFRANCO	428	
TANI DANILO, <i>Relatore</i>	426, 427	
Disegno di legge (Discussione e rinvio):		
Concessione di contributi straordinari a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese e dell'Ente acquedotti siciliani per il ripianamento dei disavanzi di bilancio (<i>Approvato dal Senato</i>) (2007)	428	
PRESIDENTE	428, 431, 435	
DE CARO	431	
MATARRESE	435	
MATTA, <i>Relatore</i>	429, 430, 431	
		ROSSINO 432
		TANI DANILO 430
		TODROS 435
		Disegno di legge (Discussione e approvazione):
		Ulteriore finanziamento dei lavori di ampliamento della sede della Galleria d'arte moderna in Roma (<i>Approvato dal Senato</i>) (1808) 435
		PRESIDENTE 435, 437, 438, 439
		PORCELLANA, <i>Relatore</i> 435, 438
		SPITELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali</i> 439
		TREZZINI 437
		Proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):
		Senatori MARAVALLE ed altri; CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA: Provvedimenti urgenti per il consolidamento della Rupe di Orvieto a salvaguardia del centro storico (<i>Approvate, in un testo unificato, dal Senato</i>) (1797) 440
		PRESIDENTE 440, 441, 443
		CIUFFINI 442, 443
		SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE, <i>Relatore</i> 440
		SPITELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali</i> 443
		Votazione segreta:
		PRESIDENTE 443

La seduta comincia alle 9,45.

CIUFFINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 19 del regolamento, i deputati Migliorini, Fioret e Orsini Gianfranco sostituiscono per questa seduta i deputati Fanti, Pellizzari e Russo Vincenzo.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ulteriore finanziamento di provvidenze a favore delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont (1740).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Ulteriore finanziamento di provvidenze a favore delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont ».

Come i colleghi ricorderanno, nelle precedenti sedute sono stati approvati con alcune modifiche gli articoli 1, 2 e 3, nonché gli articoli aggiuntivi 1-bis e 1-ter, mentre si era deliberato di chiedere il parere alla VI Commissione finanze e tesoro, in conformità all'indicazione contenuta nel parere espresso dalla V Commissione bilancio, sul nuovo testo dell'articolo aggiuntivo 2-ter.

Comunico che nel frattempo è pervenuta dalla stessa V Commissione una rettifica del precedente parere, che risulta conseguentemente favorevole all'emendamento, rendendo così inutile la predetta richiesta di parere.

TANI DANILO, *Relatore*. Poiché la V Commissione bilancio ha espresso pa-

rere favorevole sul nuovo testo dell'articolo 2-ter possiamo finalmente giungere all'approvazione di questo disegno di legge, dopo un iter lungo e tormentato.

Fermo restando il giudizio critico sui criteri di erogazione e sulla gestione delle precedenti leggi di finanziamento, desidero esprimere l'auspicio che questo provvedimento, che speriamo sia l'ultimo da approvare per la zona terremotata del Vajont, riesca a risolvere definitivamente questa storia amara e dolorosa, permettendo di completare la ricostruzione dell'intera zona, sulla base di un comune impegno delle forze politiche, della regione e degli enti locali perché i fondi stanziati vengano gestiti con rigore e con criteri efficienti per la realizzazione delle opere essenziali, evitando sprechi, sulla base di scelte prioritarie affidate agli stessi enti locali ed alla regione.

In questo ambito, ritengo che sia particolarmente delicata la questione dei nuclei industriali. Infatti, in seguito all'emanazione della legge n. 382 del 1977, vengono a crearsi alcune difformità nella loro gestione, nel senso che si creerà una situazione diversa per i nuclei la cui costruzione è iniziata sotto la competenza del Ministero dell'industria e per quelli che ancora devono essere realizzati.

Ritengo opportuno, pertanto, che le forze politiche, la regione ed il Ministero dell'industria si impegnino ad operare in un clima di cooperazione perché le cifre stanziare per la realizzazione delle infrastrutture consentano un definitivo decollo dell'economia di quella zona.

Con questo auspicio, ritengo che il disegno di legge possa essere approvato sulla base dei fattivi contributi apportati dalle forze politiche affinché esso corrispondesse meglio alle esigenze della popolazione del Vajont.

PRESIDENTE. Vorrei che l'onorevole Tani fornisca qualche ulteriore chiarimento circa l'ultimo comma del nuovo

testo dell'articolo aggiuntivo 2-ter che recita:

« Limitatamente alle nuove imprese che abbiano impostato i propri impianti entro 3 anni dall'entrata in vigore della presente legge nelle aree di cui all'articolo 19-bis della legge 14 novembre 1963, n. 1457, mantengono validità le disposizioni agevolative previste dall'articolo 19 della legge 19 dicembre 1973, n. 837 ».

TANI DANILO, *Relatore*. Si tratta di consentire alle industrie che andranno ad insediarsi nell'ambito di questi nuclei industriali di beneficiare delle agevolazioni già previste; si è fissato un termine di tre anni per stimolare gli operatori economici ad intervenire in tempi tali da permettere un rapido sviluppo della zona.

FONTANA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo intende esprimere il proprio compiacimento per il risultato al quale la Commissione è giunta dopo un lungo dibattito e attraverso la presentazione di una serie di emendamenti nei quali la collaborazione unitaria si è espressa in modo chiaro. Tali emendamenti, ampiamente discussi, hanno reso possibile la « gestione » di questo disegno di legge che sarà uno dei banchi di prova della collaborazione tra lo Stato e le regioni dopo l'emanazione dei decreti n. 1616 e n. 617 del 1977. Infatti l'inserimento dei nuclei industriali, che saranno gestiti dalle regioni e non, come in passato, direttamente dal Ministero, costituisce una prova assai significativa di un nuovo modo di essere dello Stato, della sua capacità e volontà programmatica e di concreto coordinamento.

Il nostro giudizio, quindi, non può che essere positivo, anche nella speranza che questo sia veramente l'ultimo provvedimento con il quale si chiude questa vicenda così dolorosa per tutto il nostro paese.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il nuovo testo dell'articolo aggiuntivo 2-ter,

presentato dall'onorevole Gianfranco Orsini, che è del seguente tenore:

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

ART. 2-ter.

Le disposizioni agevolative di cui all'articolo 29 della legge 14 novembre 1963, n. 1457, e successive modificazioni, sono ancora applicabili alle domande, agli atti, ai provvedimenti, ai contratti ed a qualsiasi documentazione diretta a realizzare le finalità della legge stessa.

Limitatamente alle nuove imprese che abbiano impostato i propri impianti entro 3 anni dall'entrata in vigore della presente legge nelle aree di cui all'articolo 19-bis della legge 14 novembre 1963, n. 1457, mantengono validità le disposizioni agevolative previste dall'articolo 19 della legge 19 dicembre 1973, n. 837.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

FIORET. Una brevissima dichiarazione di voto per condividere l'auspicio formulato dal relatore, onorevole Tani, affinché, con l'approvazione del disegno di legge n. 1740, sia posta finalmente la parola fine ad una tragedia che, per i lutti e le sofferenze che ha provocato, ha suscitato commozione non solo nel nostro paese, ma in tutto il mondo.

La legislazione sul Vajont, pur tra errori ed incredibili ritardi, è stata una legislazione, per molti versi, sperimentale che ha introdotto nuove forme e nuovi metodi per configurare l'intervento dei pubblici poteri a fronte delle calamità e dei disastri che colpiscono, ormai con drammatica periodicità, l'Italia. Ritengo che la campagna scandalistica che ha accompagnato l'opera di ricostruzione dei paesi distrutti, non possa cancellare l'imponenza delle opere realizzate. Deve, anzi, essere dato atto, in questa sede, come gli interventi finanziari dello Stato abbia-

no consentito non solo la rinascita delle zone colpite, ma abbiano creato solidi presupposti per un benessere duraturo nelle vallate del Piave e del Vajont.

Di quanto sopra deve esser dato pubblico riconoscimento al Governo, a tutti i colleghi parlamentari che si sono battuti per predisporre ed approvare strumenti legislativi idonei a render possibile alle genti del Vajont il ritorno a condizioni di vita normali, ma soprattutto deve essere manifestata riconoscenza ai sindaci, e ai pubblici amministratori che, fra innumerevoli difficoltà e incomprensioni, sono stati punti di riferimento e centri motori della rinascita.

Un ringraziamento infine, come deputato della zona, permettetemi di rivolgere al relatore per la preziosa ed intelligente opera che ha svolto, con grande equilibrio, per migliorare questa legge e per renderla il punto di approdo di un capitolo tanto doloroso della nostra storia nazionale.

MIGLIORINI. Esprimo, a nome del gruppo comunista, voto favorevole al disegno di legge così come opportunamente modificato nel corso del dibattito in Commissione.

È bene tuttavia ricordare che tale provvedimento, a distanza di 14 anni dal disastro, non sarebbe stato necessario se le provvidenze previste dalle precedenti leggi fossero state applicate correttamente. Infatti, anche in questa triste circostanza, si sono verificate rilevanti disfunzioni e sprechi che hanno assorbito parte consistente delle risorse finanziarie messe a disposizione dalla collettività nazionale. Sulla base di questa amara esperienza, abbiamo giustamente circoscritto l'ulteriore finanziamento di 20 miliardi al completamento della ricostruzione degli abitati, delle opere pubbliche e delle infrastrutture all'interno delle zone industriali già delimitate, in conformità anche alla volontà, espressa da anni, delle comunità locali, volontà che trova un giusto riconoscimento nel disegno di legge che ci accingiamo ad approvare.

Compito nostro è ora quello di operare e di vigilare affinché le provvidenze siano destinate al perseguimento degli obiettivi fissati dal provvedimento che, per l'entità della somma stanziata, dovrebbe porre fine alla travagliata vicenda del Vajont.

Si tratta, come giustamente ha sottolineato il relatore Tani, di fissare obiettivi prioritari come la ricostruzione delle abitazioni e il completamento delle opere essenziali quali quelle igienico-sanitarie, delle attrezzature scolastiche e relative infrastrutture nelle aree industriali, evitando che si perpetuino gli sprechi che si sono verificati in passato. Si tratta, in una parola, di attrezzare le zone colpite dalla calamità, delle opere essenziali rapportate alle effettive esigenze delle comunità locali.

ORSINI GIANFRANCO. Esprimo il mio ringraziamento a tutta la Commissione per aver consentito la rapida approvazione del disegno di legge, nonostante alcuni equivoci in cui si è incorsi per la complessità della materia.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Chiedo, in caso di approvazione, di essere autorizzato a procedere al coordinamento del testo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Concessione di contributi straordinari a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese e dell'Ente acquedotti siciliani per il ripianamento dei disavanzi di bilancio (Approvato dal Senato) (2007).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di contributi straordinari a favore

dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese e dell'Ente acquedotti siciliani per il ripianamento dei disavanzi di bilancio », già approvato dal Senato nella seduta del 12 gennaio 1978.

L'onorevole Matta ha facoltà di svolgere la relazione.

MATTA, *Relatore*. Il disegno di legge al nostro esame, già approvato dal Senato nella seduta del 12 gennaio 1978, prevede la concessione di un contributo straordinario a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese di lire 20.500 milioni, e di un contributo straordinario a favore dell'Ente acquedotti siciliani di lire 16.500 milioni, per il ripianamento dei disavanzi dei rispettivi bilanci, e la iscrizione di dette somme nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici così ripartite: per quanto riguarda l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, 4 miliardi per l'anno finanziario 1977, 7 miliardi e 500 milioni per l'anno finanziario 1978 e 9 miliardi per l'anno finanziario 1979; per quanto riguarda l'Ente acquedotti siciliani, 4 miliardi e 500 milioni per ciascuno degli anni 1977 e 1978 e 7 miliardi e 500 milioni per l'anno 1979. Nel ripiano dei disavanzi di bilancio dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese sono anche comprese le passività derivanti dalla gestione degli acquedotti lucani.

Il disegno di legge ha avuto al Senato un *iter* particolarmente travagliato. Infatti, il provvedimento presentato dal Governo, e assegnato alla competente Commissione, originariamente prevedeva un contributo straordinario di 6 miliardi a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese per il ripianamento dei disavanzi del proprio bilancio alla data del 31 dicembre 1976.

Sottoposto successivamente all'esame dell'Assemblea, fu presentato da parte dello stesso Governo un emendamento che prevedeva la concessione di un contributo straordinario all'Ente per gli acquedotti siciliani di lire 16 miliardi e 500 milioni. Da parte del Comitato pareri della V Com-

missione veniva richiesto che il provvedimento tornasse all'esame della Commissione, anche perché si riteneva che il *deficit* dell'ente in questione fosse di gran lunga superiore ai 6 miliardi previsti dal provvedimento governativo.

Il mio parere al disegno di legge in esame è favorevole, sia perché un ulteriore ritardo della copertura del *deficit* (e, a proposito di *deficit*, si consideri che quello consolidatosi nel 1977, e non tenuto presente in questo provvedimento, ammonta a 12 miliardi e 500 milioni) accentuerebbe la spirale dell'indebitamento, sia perché le funzioni svolte dai due enti a servizio di regioni povere e depresse come la Puglia, la Basilicata, l'alta Irpinia, la Campania, il Molise, alcuni comuni del Casertano, la Sicilia, sono di alto valore sociale. Comunque, ritengo che il vero nodo da sciogliere rimanga quello delle future prospettive per l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese e della strada da percorrere per il riequilibrio finanziario dell'ente. Qual è questa strada? Occorre concordare con il pensiero degli amministratori di detto ente i quali individuano la soluzione nella tempestiva revisione delle tariffe, adeguate all'andamento dei costi. Ritengo che lo Stato non possa sottoporsi ad un ulteriore gravame per le popolazioni interessate.

Ho qui due documenti, relativi alla situazione finanziaria dei due enti di cui ci stiamo occupando, di cui illustrerò sinteticamente il contenuto.

Il primo documento è costituito da una relazione inviata dall'ente i cui stessi amministratori sostengono che le ragioni dello squilibrio, ormai cronico, nella gestione finanziaria siano da ricercare non tanto nelle voci di spesa, quanto nell'insufficienza del volume delle entrate.

Infatti, per l'esercizio 1976, a fronte di una spesa globale di oltre 12 miliardi di lire, risultanti da spese per il personale, per energia elettrica, per acquisto d'acqua da terzi, per lavori di manutenzione in appalto, per materiali impiegati per i lavori di manutenzione e per i nuovi apprestamenti, per interessi passivi

verso le banche, e per spese diverse, vi sono entrate di poco superiori ai 5 miliardi, derivanti da vendita dell'acqua, nolo dei contatori, spese generali pagate dalla Cassa per lavori in concessione, introiti *ex lege* n. 1090. Il *deficit*, dunque, è di ben 7 miliardi.

Va poi rilevato che la principale voce d'entrata, quella relativa alla vendita dell'acqua, risulta in difetto in primo luogo per inadeguatezza delle tariffe, il cui aggiornamento è ai costi del 1974: rapportando, infatti, il gettito di tale voce al volume d'acqua erogato nell'anno (circa 120 milioni di metri cubi), si ottiene un prezzo medio di circa 28 lire al metro cubo, prezzo largamente inferiore alle tariffe stesse; in secondo luogo, perché ingenti volumi d'acqua vengono erogati da impianti costruiti dall'Ente stesso con finanziamenti della Cassa e la cui gestione definitiva non è stata ancora affidata, per cui non possono stipularsi convenzioni con i comuni interessati (Palermo, Messina) con riferimento alla tariffe del CIP, e la fornitura avviene solo con il mero rimborso delle spese vive di gestione.

TANI DANILO. Se non ricordo male, la tariffa dell'acqua a Messina è di 8 lire al metro cubo.

MATTA, *Relatore*. In terzo luogo, per le ingenti perdite che si hanno nelle reti adduttrici e negli impianti di distribuzione (reti interne), essenzialmente dovute a vetustà degli impianti e ad insufficiente manutenzione per carenza di mezzi finanziari; in quarto luogo, perché non tutto il volume d'acqua fornito agli utenti privati può essere fatturato, per la bassa percentuale di utenze provviste di contatori in efficienza; infine per consistenti crediti nei confronti di comuni, non riscossi, che producono interessi passivi nei riguardi delle banche, e per l'impossibilità di aumentare l'esposizione debitoria.

Il secondo documento è costituito da alcune brevi considerazioni fatte dalla Corte dei conti, a conclusione del controllo

eseguito sulla gestione finanziaria dell'ente stesso per gli esercizi dal 1970 al 1976. La Corte rileva che alcune delle carenze e deficienze strutturali che hanno condotto l'Ente acquedotti siciliani all'attuale disastrosa situazione finanziaria risalgono alla ricostruzione dell'ente stesso, disposta nell'immediato dopoguerra, e precisamente: lo scarso gettito dei canoni di utenza; l'affidamento all'ente dell'esercizio di acquedotti dissestati e spesso in stato di completa fatiscenza, cosa che, tra l'altro, comporta l'onere di continui interventi di manutenzione, di carattere straordinario (come ebbe a riconoscere il Ministero dei lavori pubblici fin dal 1971); l'insufficienza dei mezzi finanziari per la realizzazione di nuove costruzioni e per il completamento ed il rifacimento degli acquedotti esistenti, per cui l'attività istituzionale dell'ente ha dovuto essere limitata all'esecuzione di lavori in concessione da parte della Cassa per il Mezzogiorno; le remore e limitazioni nella concessione di mutui, nell'erogazione di contributi, per cui l'ente si è caricato di pesanti oneri per interessi passivi ed ha dovuto utilizzare fondi destinati a nuove opere per imprescindibili spese (pagamento di stipendi e paghe operaie, canoni d'affitto ed altre spese di funzionamento). La Corte dice ancora: « A queste situazioni di fondo si sono poi aggiunti l'incessante lievitazione dei prezzi, che ha sconvolto i programmi di realizzazione di opere, gli aumenti al personale, specie in applicazione alla legge 20 marzo 1975, n. 70, la ristrutturazione della Cassa per il Mezzogiorno, che ha limitato la concessione di nuovi finanziamenti, la diminuita possibilità di utilizzazione, per i lavori di manutenzione, degli operai di ruolo, ormai in gran parte in età avanzata, senza che sia stata possibile una massiccia immissione di giovani forze di lavoro. Si è pure accennato che tutti gli organi ed i soggetti che si sono occupati dei problemi dell'ente hanno concordemente indicato nel reperimento e nell'acquisizione di congrui mezzi finanziari, preferibilmente con dotazione annua, sufficienti ad eliminare il cospicuo disavanzo, ed as-

sicurare l'ordinaria gestione, la soluzione migliore per l'ente acquedotti siciliani.

Qualche perplessità suscitano invece le insistenti proposte di aumenti tariffari, che, come si è detto, sono vivamente osteggiate dagli utenti, troppo spesso assillati da erogazioni insufficienti a soddisfare i bisogni più elementari».

Sempre per quanto attiene all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, è poi interessante esaminare qual è stata nel tempo la spesa per il personale raffrontando la situazione del 1963, quella del 1970 e quella del 1977.

Per detta voce, nel 1963 si sono avuti 6 miliardi, nel 1970 9 miliardi, nel 1977 23 miliardi. È da tener presente che, su 3.088 unità previste nell'organico soltanto 2.521, sono presenti con un'assenza, quindi, di 609 unità, dovuta a pensionamenti anticipati e a mancata assunzione di personale.

Raffrontiamo ora le spese registratesi nei tre anni di cui ho detto, per manutenzione e per funzionamento. La manutenzione è costata, nel 1963, 1 miliardo e 665 milioni; nel 1970, 2 miliardi e 333 milioni; nel 1977, 9 miliardi e 922 milioni. Il funzionamento è costato, nel 1973, 751 milioni; nel 1970, 1 miliardo e 37 milioni; nel 1977, 3 miliardi e 423 milioni.

Il totale della spesa complessiva, quindi, è stato, nel 1963, di 8 miliardi e 600 milioni; nel 1970, di 12 miliardi e 200 milioni; nel 1977, di 37 miliardi e 748 milioni.

Il consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese ha affrontato il problema dei provvedimenti necessari per eliminare il disavanzo pregresso e restituire al bilancio l'equilibrio tra entrate ed uscite, sottoponendo due soluzioni: il ripiano del disavanzo pregresso mediante contributo *una tantum* o da ripartire in molte annualità; una tempestiva revisione delle tariffe, adeguandole all'andamento dei costi.

Ritengo che l'approvazione del provvedimento al nostro esame sia urgente ed improrogabile per evitare che si accentui

la spirale dell'indebitamento. Tuttavia la Commissione deve individuare i mezzi perché effettivamente si possa eliminare il grosso squilibrio oggi esistente tra costi ed entrate.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

DE CARO. Vorrei fare alcune considerazioni in merito alla relazione svolta dall'onorevole Matta per la parte concernente la situazione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese.

Il relatore ha riportato la posizione dell'ente, ma sa bene che il Parlamento chiede da molti anni che la situazione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese venga completamente rivista.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

BOTTA

MATTA, *Relatore*. Ho tratto le cifre da un bilancio ufficiale, vagliato dalla Corte dei conti.

DE CARO. Dobbiamo cercare di conoscere la situazione reale, al di là di quanto affermi l'ente stesso, che è ancora un ente autonomo mentre il quadro istituzionale oggi è completamente diverso, sia per l'emanazione della cosiddetta legge « sul parastato » del 1975, sia per l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

È in questo contesto che si manifesta l'impossibilità di procedere, in maniera sempiterna, all'alimentazione del passivo di tale ente; quello che si rende necessario è un attento esame delle cause che determinano lo squilibrio tra costi e ricavi.

Nel 1976 abbiamo già approvato uno stanziamento per tre miliardi; oggi, per ulteriore provvedimento di ripiano del disavanzo, si dice che saranno necessari ancora 12 miliardi: si tratta di una situazione che dobbiamo analizzare attentamente sotto vari punti di vista.

In primo luogo, constatiamo che la struttura dell'ente è ancora basata su una impostazione centralistica prevista al momento della sua costituzione, con un consiglio di amministrazione a carattere rappresentativo; si doveva procedere al suo rinnovo nel marzo del 1978; finora non è stato fatto nulla e tale consiglio è ancora composto da consiglieri in carica da decenni, mentre non è prevista la presenza dei rappresentanti delle regioni o dei sindacati.

Si pone quindi la necessità di rinnovare il consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, rinnovando al tempo stesso i criteri della sua costituzione e modificandone il regolamento.

In secondo luogo, se procediamo nell'analisi dell'attività dell'ente, vediamo che sorgono motivi di forte critica sia perché la relazione della Corte dei conti ha sollevato alcuni rilievi negativi, sia perché la manovra tariffaria - che è stata l'unica linea di azione seguita, giungendo ad aumentare il prezzo dell'acqua a metro cubo fino a 90 lire - non può da sola permettere di coprire il disavanzo. Analizzando la gestione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, rileviamo l'esistenza del problema degli appalti e dei subappalti, il problema dei collegamenti tra questo ente e l'Ente irrigazione, la questione dei progetti, per la quale desidero farvi un esempio. Gli acquedotti che dovrebbero portare l'acqua per uso civile ed industriale nel Gargano sono stati progettati in modo che le zone già raggiunte non possono ancora ricevere l'acqua perché il progetto deve essere completato per tutta l'area.

Ritengo, pertanto, che la nostra Commissione debba avere con la direzione generale dell'Ente autonomo acquedotto pugliese un incontro, perché, a fronte della esigenza di concedere il contributo straordinario, sta l'esigenza non minore di una nostra informazione. Riterrei opportuno, quindi, anche se in tempi estremamente rapidi, un supplemento di istruttoria. Siamo di fronte oggi, infatti, ad un doppio

ordine di problemi. Il primo riguarda i rapporti tra le regioni. L'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese non interessa solo la Puglia, ma la provincia di Avellino da dove parte il canale del Sele e la Lucania perché dall'invaso del Petrosillo proviene la nuova canalizzazione che riguarda Puglia meridionale e Lucania. Tra queste regioni vi è un contrasto che non può, a mio giudizio, essere sottovalutato. Il secondo problema attiene alla diversità di vedute sul modo di procedere nella ristrutturazione dell'ente tra il consiglio di amministrazione e i sindacati. È necessario, dunque, procedere alla audizione dei rappresentanti del consiglio di amministrazione, della direzione generale dell'ente, delle regioni, dei sindacati per avere al più presto maggiore chiarezza circa la situazione di questo ente che è gestito in maniera monopolistica e clientelare e che deve invece costituire un momento di moralizzazione e democratizzazione della vita pubblica delle popolazioni meridionali intorno a un problema non solo civile, ma industriale, produttivo e agricolo.

ROSSINO. Premetto che il mio intervento sarà circoscritto all'Ente autonomo per gli acquedotti siciliani.

La situazione di estrema gravità in cui versa questo ente, che deve essere rilevata nel momento in cui esso passa alle dirette dipendenze della regione, deve soprattutto essere addebitata al Ministero dei lavori pubblici. Il fatto stesso che, in sede di discussione sul contributo straordinario da concedere all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, il ministro Gullotti abbia presentato un emendamento riguardante uno stanziamento per l'Ente autonomo per gli acquedotti siciliani, dà l'idea della casualità dello stesso contributo straordinario, dà l'idea di qualcosa che si ripete e che non punta al risanamento effettivo dell'ente. La grave situazione in cui si trova oggi l'ente, che ha un *deficit* di oltre 30 miliardi, è conseguenza dell'incuria dello Stato e di insufficienze ed errori di gestione, fino al

malgoverno. Tutto questo ha determinato una certa sfiducia della popolazione nei confronti dell'Ente per gli acquedotti siciliani, sfiducia alimentata dal fatto che prevale in esso il metodo della lottizzazione e che non vi è un regime democratico interno, essendo affidato da anni e anni ad una gestione commissariale.

Desidero ricordare poi alcune anomalie istitutive, dovute cioè alla legge istitutiva dell'ente ed alle successive. Infatti, con la legge del 1942 non si affidò ad esso una competenza esclusiva, ma nei fatti limitata, per cui oggi l'ente gestisce solo il 30 per cento degli acquedotti siciliani.

Successivamente, con la legge n. 70 del 1975 riguardante il riassetto del parastato, le competenze dell'ente non sono state ampliate come era necessario, con la conseguenza che abbiamo oggi in Sicilia la coesistenza di diverse forme di gestione da parte dell'EAS, dei comuni, delle aziende, dei consorzi, che producono un mancato coordinamento degli interventi e una mancata visione unitaria degli interessi « acquedottistici » dell'isola.

Non esiste in questo settore un unico interlocutore dello Stato, sia in materia di utilizzo delle risorse idriche, sia in materia di utilizzo delle risorse finanziarie.

Nella relazione allegata al bilancio del Ministero dei lavori pubblici si portano una serie di motivi giustificativi della situazione di dissesto in cui versa l'ente. Si dice, tra l'altro, che l'ente è posto e si trova ad operare in zone in cui gli impianti sono dissestati, o godono di scarse risorse idriche o sono deficitari sul piano finanziario; che solo i comuni più grandi e protetti sono in grado di conservare la propria autonomia di gestione e sottrarsi a qualunque tipo di rapporto con l'EAS; che l'EAS è costretto a ricoprire le aree più povere accumulando passività ed è tagliato fuori da un giusto rapporto con sedi in cui vengono formulati i programmi riguardanti la gestione delle risorse idriche.

Ma esistono degli errori di gestione imputabili direttamente all'ente. La dilatazio-

ne degli apparati, quelli che operano in sede centrale e quelli che operano in sede locale, crea una duplicazione di funzioni. Il risultato è che le spese correnti per il personale e le forniture incidono sulla spesa globale in ragione dell'80 per cento; del rimanente 20 per cento, il 13 per cento concerne la copertura degli oneri finanziari per interessi passivi, il 5 per cento interventi urgenti e il 2 per cento il funzionamento degli uffici.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

PEGGIO

ROSSINO. Tra l'altro, l'ente non è riuscito ad assicurare una completa corrispondenza tra il volume delle acque erogate e le fatture emesse (e ciò riguarda la gestione interna dell'ente) determinando l'accumulo di un enorme disavanzo.

C'è poi il fattore, di cui parlava l'onorevole Matta, dei crediti inesigibili, che ammontano ad almeno 4 miliardi di lire. E tutto questo per un ente che gestisce il 30 per cento degli acquedotti siciliani - 110 grandi acquedotti e altri minori, nonché 131 reti interne - ed assicura la continuità d'esercizio di 3.400 chilometri di acquedotti.

In questi ultimi anni, l'ente ha avuto un aumento degli introiti del 5 per cento, a fronte di un aumento delle spese del 20 per cento: si continua qui a mantenere un divario molto netto, che porta ad accumulare ulteriori disavanzi, fino al punto che l'aumento del disavanzo copre il 50 per cento dell'intera spesa.

Ora, per quanto riguarda la questione delle tariffe, certo, ci sono delle situazioni anomale. L'attuale commissario dell'Ente acquedotti siciliani, onorevole Grimaldi, in un'intervista (da me letta) dice che l'acqua viene pagata 20-30 lire al metro cubo, ma che essa costa all'ente 110-120 lire al metro cubo, a causa dell'aumento dei costi dell'energia, della manodopera, dei materiali.

Questa è la situazione dell'ente e non credo che soltanto l'aggiornamento dei ca-

noni possa risolverla. Occorre, a questo fine, procedere alla eliminazione delle cause che hanno fin qui consentito notevoli sperperi; provvedere alla riorganizzazione, e ad un riassetto funzionale, tecnico ed amministrativo; procedere alla regolarizzazione di alcuni rapporti con certe imprese fiduciarie, che non godono di buona reputazione. A questo proposito, ricordo che un anno fa è stata presentata un'interrogazione dagli onorevoli La Torre ed altri, per sapere se il Governo era a conoscenza di certi episodi, tra cui « che il 5 settembre la Cassa per il Mezzogiorno ha nominato l'ingegner Cottone (allora direttore generale dell'Ente acquedotti siciliani - EAS) direttore dei lavori per la costruzione dell'acquedotto del Fanaco, che interessa la fascia centro-meridionale della Sicilia (Gela, Caltanissetta, Agrigento, ecc.); che in tale occasione la Cassa per il Mezzogiorno, anziché affidare la direzione dei lavori all'EAS, come di consueto, ha nominato un libero professionista, l'ingegner Cottone, il quale il 13 settembre 1975 presentava le dimissioni da direttore generale dell'EAS, ottenendo, oltre la direzione dei lavori, anche l'affidamento della contabilità... »; questo esempio, ora portato, insieme ad altri, evidenzia una situazione di intrigo e di malgoverno che alimenta gli sperperi. Occorre procedere, infine, alla instaurazione di un diverso rapporto con la popolazione.

Abbiamo letto che 21 dirigenti dell'ente sono stati denunciati per frode ed inquinamento; sappiamo che da mesi non si eroga acqua a comuni come Caltanissetta, Resuttano, Santa Caterina, Villalba, Marianopoli, ed altri: in questi comuni si verificano disordini e blocchi stradali, e vengono presentati ordini del giorno che chiedono lo scioglimento dell'ente. Si è scoperto, poi, che, lungo le condutture, esistono molte derivazioni, a favore di cantieri edili (ecco perché non si riesce poi a dare l'acqua necessaria alle popolazioni), di vivai, di aziende agricole - naturalmente private - e per l'irrigazione di campi - sempre ad uso privato. Riferisco anche il caso del paese di Santa Barba-

ra (in provincia di Caltanissetta) dove l'acqua non arrivava perché l'Ente acquedotti siciliani l'aveva concessa ad alcune imprese edili, e per di più pretendeva il pagamento per i periodi in cui l'acqua non era stata erogata. Non mi soffermo su altri fatti, come l'enorme perdita d'acqua dovuta alla fatiscenza delle tubazioni, l'utilizzazione - episodio assurdo - di un disinfettante in misura otto volte superiore a quella consentita (per cui si finiva con l'erogare non acqua, ma... varechina vera e propria).

Nel 1971 fu affidata all'Ente acquedotti siciliani l'esecuzione dei lavori di un certo acquedotto: siamo al 1978 e solo in questi giorni, dopo proteste e interventi vari, si è riusciti ad avere la pompa di sollevamento e la cabina elettrica, ma intanto le relative strutture hanno già subito un deterioramento.

Questi rilievi, è chiaro, devono essere fatti presenti nel momento in cui la regione siciliana viene ad assumere competenza diretta sulla gestione dell'Ente acquedotti siciliani, e nel momento in cui noi ci accingiamo ad erogare all'ente un ennesimo contributo straordinario.

Altri rilievi riguardano poi le competenze stesse dell'ente, il fatto che esso gestisca solo il 30 per cento degli acquedotti siciliani, la mancanza di un programma d'intervento preciso che definisca il ruolo dell'ente stesso. Occorre una modifica dei suoi rapporti con la Cassa per il Mezzogiorno, come pure una rivalutazione dei suoi compiti, soprattutto da parte dell'opinione pubblica. Il presidente della regione, Mattarella, si è pronunciato per una ristrutturazione e valorizzazione dell'Ente acquedotti siciliani: ma tale valorizzazione deve passare attraverso una profonda riorganizzazione tecnica, amministrativa e funzionale dell'ente medesimo.

Non so se le competenze sulla gestione dell'acquedotto siano state praticamente trasferite dal Ministero dei lavori pubblici alla regione siciliana (su ciò sarebbe opportuno avere una risposta dall'onorevole rappresentante del Governo). Resta comunque ferma l'esigenza che, attraver-

so una complessiva ristrutturazione dei vari momenti della gestione — che riguardano un aggiornamento dei canoni e una modifica dei rapporti con la Cassa per il Mezzogiorno, nonché un giusto rapporto con la regione siciliana — si giunga ad un superamento dei gravi fenomeni che hanno purtroppo caratterizzato, fino ad oggi, l'azione dell'Ente acquedotti siciliani.

MATARRESE. Concordo con la richiesta, avanzata dall'onorevole De Caro, di effettuare un rapido incontro informale con il consiglio d'amministrazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, con i dirigenti e i sindacati. Prima di decidere la questione del contributo relativo al 1977, questo scambio d'opinioni potrebbe, ritengo, risultare opportuno per giungere a migliori soluzioni.

TODROS. Sarei favorevole a sospendere la discussione su questo disegno di legge ed a predisporre il programma delle consultazioni che sono state richieste.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta e che la Commissione, accogliendo la proposta dell'onorevole De Caro, procederà in via informale alle audizioni richieste nel corso della seduta attraverso un gruppo di lavoro formato dal relatore e dai rappresentanti dei gruppi.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Ulteriore finanziamento dei lavori di ampliamento della sede della Galleria d'arte moderna in Roma (Approvato dal Senato) (1808).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge « Ulteriore finanziamento dei lavori di ampliamento della sede della Galleria d'arte mo-

terna in Roma », già approvato dal Senato nella seduta del 20 ottobre 1977.

Comunico che la V Commissione bilancio e l'VIII Commissione istruzione e belle arti hanno espresso parere favorevole, con specifiche motivazioni.

L'onorevole Porcellana ha facoltà di svolgere la relazione.

PORCELLANA, Relatore. Il disegno di legge oggi al nostro esame, come ho già avuto modo di illustrare nella relazione che svolsi il 24 novembre 1977, concerne un ulteriore finanziamento — il terzo — alla Galleria d'arte moderna per tre miliardi, al fine di completare le opere di ampliamento.

La V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento e la VIII Commissione istruzione e belle arti ha anch'essa espresso parere favorevole, ma « con la raccomandazione di acquisire ogni elemento conoscitivo utile per una migliore valutazione della funzionalità e della valenza culturale del nuovo progetto, non avendo avuto la Commissione la possibilità di attivare un più ampio dibattito in sede di emanazione del parere ».

Ritengo opportuno, pertanto, fare una sintetica storia di come si è giunti alla necessità di ampliamento. La Galleria d'arte moderna nacque nel 1911 su progetto dell'architetto Bazzani; venne attivata nel 1933 e nel dopoguerra cominciò ad essere insufficiente per una serie di cause obiettive, quali l'aumento delle collezioni permanenti dovuto ad acquisti o donazioni, l'istituzione di attività didattiche, di biblioteca ed archivio. In parte si provvide con soluzioni provvisorie all'interno dell'edificio stesso; ma, soprattutto dopo tali operazioni, lo spazio per le collezioni dell'ottocento e del novecento divenne insufficiente.

Nel 1969 venne dato in via ufficiosa l'incarico al professor Cosenza di progettare un piano di ampliamento; nel 1973 fu ufficialmente incaricato della costruzione di nuovi corpi di fabbrica sulla parte retrostante la galleria, per un preventivo di un miliardo (nel 1971, in effetti, era stato presentato un disegno di legge che

prevedeva lo stanziamento di tale cifra per permettere l'ampliamento della galleria, ma il dibattito parlamentare si era prolungato e solo nel 1973, il 12 marzo, era stato approvato definitivamente).

Una volta ottenuto il finanziamento, furono necessari due anni sia per l'approvazione del progetto sia per la determinazione dell'area sulla quale doveva sorgere la costruzione dei nuovi corpi, area di proprietà del comune di Roma, poi ceduta al demanio dello Stato; in proposito vorrei ricordare che, trattandosi della zona di Valle Giulia, la destinazione ad intervento museario corrispondeva a quella prevista dal piano regolatore.

Gli appalti vennero dati con licitazione privata, avvenuta nella seconda metà del 1975; nella prima metà dello stesso anno, invece, si dovette procedere alla rielaborazione del preventivo, a cura del genio civile, che venne portato a due miliardi.

Nel momento in cui si fece l'appalto si sapeva che la somma finanziata corrispondeva alla metà della cifra preventivata.

Con la legge n. 492 dell'ottobre 1975 il Ministero dei lavori pubblici dispose una integrazione di finanziamento di mezzo miliardo per il completamento delle opere già in corso. A seguito di questo finanziamento venne effettuata, nel dicembre 1975, una nuova perizia, sempre a cura del genio civile, che fece ammontare il costo dell'opera a due miliardi e mezzo.

All'inizio del 1977 vennero fatti i primi appalti per le opere di impiantistica (specialmente per quanto riguarda i lavori di approvvigionamento idrico e di condizionamento dell'aria). Il risultato delle gare fu molto superiore al preventivo che risale all'ottobre 1975, anche a seguito dello slittamento dei costi verificatosi nel frattempo e ciò indusse l'ufficio del genio civile preposto alla direzione dei lavori a redigerne uno nuovo, dopo una ulteriore perizia, che, comprendendo la variante suppletiva e un importo del 10 per cento per revisione prezzi, del 2 per cento per opere d'arte e del 3 per cento di IVA,

ammontava a 4 miliardi e 500 milioni. La differenza, pertanto, tra l'importo stanziato dai primi due provvedimenti e il nuovo preventivo ammontava a 3 miliardi. Ecco il motivo della presentazione, il 14 settembre 1977, di un disegno di legge che prevede appunto un ulteriore finanziamento di 3 miliardi, per il completamento della sede della Galleria d'arte moderna in Roma. Il finanziamento di tre miliardi è previsto nell'esercizio finanziario 1977, già trascorso, nell'esercizio 1978, di cui siamo a metà, e nell'esercizio finanziario 1979. Faccio questa osservazione perché non vorrei che il continuo rinvio di questi provvedimenti, come è già avvenuto, abbia l'unico scopo di far trascorrere ulteriormente del tempo e far di nuovo lievitare i prezzi senza nessuna definitiva conclusione.

Questa, in breve, la situazione in cui oggi ci troviamo. Ripeto ancora che le opere (per 3.405 metri quadrati coperti) si devono sviluppare su una estensione di terreno di 6.585 metri quadri.

Le obiezioni che a questo punto ci vengono presentate sono di tre ordini. In primo luogo l'inosservanza di un ordine del giorno approvato nel 1973, al momento dell'approvazione della precedente legge di finanziamento, che impegnava il Governo a considerare la spesa di un miliardo per il completamento della galleria nazionale d'arte moderna in Roma non aumentabile prima dell'approvazione di un organico piano di investimento per lo sviluppo dei principali musei d'arte moderna già esistenti in altre città e per la formazione di nuovi musei d'arte moderna in quei capoluoghi che ne fossero carenti. Il sottosegretario Spitella già in sede di esame consultivo di questo disegno di legge presso l'VIII Commissione permanente della Camera, per la parte di sua competenza, ha segnalato la disponibilità del Governo ad affrontare in Assemblea un dibattito su tale argomento.

In secondo luogo, una soluzione alternativa del problema, che per la verità si è andata attenuando in questi ultimi tempi, che prevede lo spostamento delle ope-

re dell'800 a Villa Torlonia e il mantenimento di quelle del '900 alla Galleria nazionale d'arte moderna che verrebbe lasciata alla situazione attuale. A tale proposito occorre fare due osservazioni: Villa Torlonia non appartiene al demanio statale, ma al comune di Roma che non vuole cederla perché intende sviluppare altri piani di natura culturale; inoltre Villa Torlonia è in condizioni di dissesto tale che un intervento per metterla in condizioni di ospitare una qualsiasi esposizione comporterebbe una cifra difficilmente prevedibile.

Una diversa proposta alternativa prevede la limitazione dei lavori per l'importo già finanziato di un miliardo e mezzo. Ciò mi dà l'impressione di una rivalità interna piuttosto che di una effettiva proposta alternativa. Intanto le opere non possono essere lasciate così come sono, perché non sarebbero funzionali: infatti la parte impiantistica appaltata è relativa all'intero corpo di fabbrica e non solo alla parte in costruzione. In secondo luogo, piaccia o non piaccia, non siamo di fronte semplicemente a un « contenitore » d'opere d'arte, ma ad un'opera che vuole essere un momento culturale nella vita non solo di Roma, ma dell'intera collettività nazionale. Oltre al « contenitore » vi sono delle iniziative parallele (non solo a livello di « mostra »), come archivi, *auditorium*, biblioteche, che vanno al di là di una pura e semplice parte di un museo. Si giudichi come si vuole, la Galleria di arte moderna è uno strumento di natura culturale; lasciarla allo stato attuale non risolve nulla, ha più un significato di piccole rivalse che non di una visione più generale.

Rimane un dubbio che debbo esprimere in questa sede: che la cifra stanziata (quattro miliardi e mezzo) non sia neppure sufficiente. Facendo il calcolo dei metri cubi, vuoto per pieno, rapportati alla cifra preventivata (39 mila metri cubi e 4.500 milioni) si ha come risultato un costo di 115 mila lire al metro cubo, non certo eccessivo per un'opera di questo genere, essendo anche prevista la sistemazione

a verde della zona e l'arredamento.

In conclusione, vorrei esprimere l'auspicio che questo provvedimento, già approvato dal Senato, diventi finalmente legge. Ma sarebbe opportuno porre in evidenza, anche attraverso un ordine del giorno, la non disponibilità per un ulteriore stanziamento. È chiaro che lo stanziamento di tre miliardi comporterà scelte accurate, trattative con imprese, ma questi sono elementi che fanno parte dell'attività discrezionale demandata a chi ha queste incombenze specifiche; però vorrei ribadire, al termine di questa relazione, in cui pure mi dichiaro favorevole all'approvazione del disegno di legge, la necessità assoluta che noi precisiamo che la Galleria d'arte moderna di Roma non dovrà più fare affidamento su fondi statali per il completamento delle opere ad essa relative. Ciò anche se ci troviamo di fronte a lavori per un ente di importanza nazionale: a parte, infatti, i termini ora trionfalistici ora critici che sono stati usati nei confronti di tale galleria (e che io non mi sento di accogliere, data anche la mia non specifica competenza in materia), è indubbio che si tratta di un fatto culturale, come conferma l'opinione di illustri studiosi del settore, pur se affiancata da valutazioni contrarie.

Devo quindi integrare il mio giudizio favorevole, espresso sul provvedimento di legge, proponendo di rivolgere alla galleria in questione un esplicito invito (la Commissione si pronunci sul mio suggerimento a su quali mezzi ritiene più idonei per esprimere tale invito) a tener conto della precisazione di cui ho detto.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

TREZZINI. Le ulteriori precisazioni fornite dall'onorevole Porcellana sono indubbiamente da prendere in considerazione, soprattutto in rapporto a un certo stato di fatto che si è determinato, ma non cancellano tuttavia le perplessità che abbiamo espresso in occasione della precedente discussione che ha coinvolto partico-

larmente la politica complessiva dei ministeri della pubblica istruzione e dei beni culturali ed ambientali.

Quest'intervento parziale, avulso da qualsiasi indirizzo programmatico nel settore (e che proprio per questo, a nostro avviso, ha registrato dei ritardi) è visto oggi con riserve e perplessità da parte di vasti ambienti della cultura. Esso ci richiama all'esigenza di ricordare, ancora una volta, al Ministero dei beni culturali ed ambientali, la necessità di programmare la propria azione nel settore, appunto, evitando improvvisazioni e provvedimenti particolari come il disegno di legge in esame.

Certo, la Galleria d'arte moderna di Roma presenta dei problemi da prendere in considerazione, come l'adeguamento delle sue strutture alle esigenze culturali di una città come Roma, che è anche la capitale del paese; e l'intervento proposto, seppure avulso da una linea programmatica, non compromette, di per sé, noi riteniamo, l'avvio di una politica organica in questo campo, mentre soddisfa la necessità di dare spazio, per essere esposte, alle opere d'arte, giacenti negli scantinati e nei magazzini della galleria e in pari tempo completa questo complesso culturale con più adeguate strutture ed attrezzature.

Condivido la perplessità dell'onorevole Porcellana sulla proposta, da più parti suggerita, di dividere la dotazione della Galleria d'arte moderna di Roma, sistemandone una sezione (quella che si riferisce alle opere dell'Ottocento) a Villa Torlonia (anche una parte dello stanziamento dovrebbe essere destinata al restauro della Villa stessa): ciò per una serie di motivi. Intanto, per le ragioni specifiche già indicate dal relatore (proprietà comunale della villa, diversa e già decisa destinazione della villa, stato di fatiscenza della medesima, che richiederebbe, per essere riattata, uno stanziamento, a nostro avviso, superiore a quello oggi proposto) e poi per le perplessità - sottolineate anche in dibattiti resi pubblici dalla stampa - che suscita la decisione di separare le

opere dell'Ottocento da quelle del Novecento, collocandole in luoghi diversi, quasi fosse possibile tracciare una netta linea di separazione nell'evoluzione delle arti figurative dei due periodi: mentre noi sappiamo bene che non separazione netta, ma prevalenti elementi di continuità esistono nell'evoluzione dell'arte e delle diverse scuole. Una divisione del genere, insomma, ci sembra piuttosto schematica, e non certo corrispondente a una corretta impostazione culturale.

Le nostre riserve si spingono altresì a riflettere sulla proposta formulata dal relatore alla fine del suo intervento, e che io propongo di accogliere come atto conclusivo del nostro dibattito: quella, cioè, di accompagnare il provvedimento con un esplicito invito della Commissione a considerare il presente come l'ultimo stanziamento statale per garantire il completamento delle opere relative all'ampliamento e all'attrezzatura della Galleria d'arte moderna.

Tuttavia noi riteniamo che a questo punto occorra consentire che i lavori per l'ampliamento della galleria procedano speditamente, che le opere preventivate, progettate e già iniziate vengano completate nel minor tempo possibile, anche perché ci sembra difficile, in questo momento, effettuare uno scorporo e limitare l'intervento a 1.500 milioni, per i motivi ricordati dal relatore. Manteniamo tuttavia le nostre riserve per il carattere del presente provvedimento e per il modo con cui l'intervento è stato deciso. Ed è per sottolineare queste nostre riserve, che a nome del gruppo comunista, preannuncio che ci asterremo dalla votazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

PORCELLANA, Relatore. Desidero ringraziare l'onorevole Trezzini per il suo intervento, che condivido nella sostanza delle considerazioni svolte.

Sono del pari convinto^o della necessità che il Governo si impegni formalmente a

far sì che questo sia l'ultimo finanziamento che approviamo per la Galleria di arte moderna.

SPITELLA, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*. Ringrazio il relatore e l'onorevole Trezzini per i loro interventi, riconfermando quanto ho avuto già modo di dichiarare nella precedente seduta di questa Commissione.

Il Governo è consapevole della esigenza di arrivare alla adozione di un piano di carattere generale che si riferisca all'assetto delle gallerie, delle biblioteche e degli archivi ed il Ministero dei beni culturali, subito dopo la sua costituzione, ha posto questo problema dinanzi alla sua attenzione. Tuttavia questo dicastero non dispone, nei capitoli di bilancio ad esso destinati, di possibilità di intervento per la realizzazione o per il completamento di costruzioni nuove e finora ha operato utilizzando solo i fondi che la legge prevede per il restauro di edifici monumentali; l'unica grande realizzazione è stata la biblioteca nazionale Vittorio Emanuele II, cui si è provveduto con legge speciale.

L'esigenza di emanare una normativa per « l'edilizia per i beni culturali » è indilazionabile essendo necessario dotare le varie città italiane di strutture adeguate, di gallerie di arte moderna, di biblioteche, di archivi.

In proposito desidero rilevare come le dotazioni oggi esistenti si rivelano assolutamente insufficienti alle esigenze; entro un anno la biblioteca centrale di Firenze, che riceve copia di tutte le pubblicazioni a stampa, non potrà più contenere altro; l'archivio centrale dello Stato si trova attualmente nella impossibilità di ricevere tutti i carteggi degli enti mutualistici ed assistenziali, tra cui vi sono documentazioni di eccezionale valore; l'archivio di Stato di Roma conserva due terzi del materiale in magazzini inidonei.

Le ristrettezze finanziarie hanno impedito di predisporre un disegno di legge, ma il Governo si impegna a fare tutto il possibile, per quanto le condizioni generali lo consentano, perché possa essere

emanata una legge generale per questo settore.

Come ha ricordato il relatore, il disegno di legge oggi al nostro esame concerne una struttura di valore eccezionale; la sua grande vitalità la rende la sede più prestigiosa e di maggior rilievo sul piano nazionale ed internazionale. Credo siano significativi in proposito due dati: recentemente sono state allestite due mostre, una dell'espressionismo tedesco e l'altra di Afro; in due mesi e mezzo la prima ha registrato 100 mila visitatori e la seconda si avvia a raggiungere lo stesso traguardo.

Sono state offerte cospicue donazioni di collezioni di grandi artisti dell'ottocento e del novecento, alla sola condizione che fossero esposte nella galleria di arte moderna. Ci troviamo nell'incredibile necessità di rifiutare, rischiando di perdere o, peggio, di far disperdere questo patrimonio perché la galleria è ormai satura.

Sia l'onorevole Porcellana sia l'onorevole Trezzini hanno convenuto sulla opportunità di non pensare a soluzioni alternative. Sono pienamente d'accordo sia per motivi di carattere culturale, sia perché non ritengo si possano dividere gli artisti dell'ottocento da quelli del novecento; del resto Villa Torlonia non sarebbe un luogo adatto a contenere le collezioni avendo tutte le pareti affrescate.

Il Governo si assume l'impegno che la realizzazione dell'opera sia contenuta, con uno sforzo rigoroso, nell'ambito della somma prevista dal disegno di legge in esame e che, chiuso questo capitolo, al resto si provveda con un provvedimento di carattere generale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

È autorizzata l'ulteriore spesa di lire 3 miliardi per l'esecuzione, a cura del Mini-

stero dei lavori pubblici, dei lavori di ampliamento, completamento e sistemazione della sede della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma.

(È approvato).

ART. 2.

La spesa di lire 3 miliardi sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, in ragione di lire un miliardo per ciascun esercizio finanziario dal 1977 al 1979.

(È approvato).

ART. 3.

Alla copertura della spesa relativa agli esercizi finanziari 1977 e 1978 si provvederà mediante corrispondente riduzione del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari 1977 e 1978.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Senatori Maravalle ed altri; Consiglio regionale dell'Umbria: Provvedimenti urgenti per il consolidamento della rupe di Orvieto a salvaguardia del centro storico (Approvate in un testo unificato dal Senato) (1797).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa dei senatori Maravalle ed altri e del Consiglio regionale dell'Umbria: « Provvedimenti urgenti per il consolidamento della rupe di Orvieto a

salvaguardia del centro storico », già approvate in un testo unificato dal Senato nella seduta del 13 ottobre 1977.

Ricordo che nella precedente seduta del 12 gennaio 1978 si è conclusa la discussione sulle linee generali e si è rinviato il seguito della discussione in attesa del parere della V Commissione bilancio su un emendamento all'articolo 1.

SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE, Relatore. Non mi rifarò alla relazione generale svolta nel dicembre scorso se non per ricordare le ragioni sottese dal parere che la V Commissione bilancio ha espresso il 12 aprile sul provvedimento approvato dal Senato concernente il consolidamento della rupe di Orvieto. È sembrato corretto tenere in considerazione non soltanto le esigenze provenienti dalla regione Umbria sulla situazione del colle di Todi e quelle prospettate dalle varie delegazioni di quella regione, ma anche i provvedimenti presentati da diverse parti politiche fin dalla V legislatura e la constatazione *de visu* della Commissione sulla gravità della situazione del colle di Todi.

In occasione dell'esame di questo provvedimento abbiamo cercato di indicare due possibili soluzioni che tenessero conto sia della situazione di Orvieto sia di quella di Todi. Non è mai abbastanza inutile ricordare che i degradi e le relative terapie che si fanno in questi casi rientrano nella politica più complessiva della difesa del suolo e della sua prevenzione.

Ricordo questo perché accanto alla situazione del colle di Todi e della rupe di Orvieto vi sono lungo gli Appennini altri comuni che potrebbero rivelarsi nelle stesse condizioni di precarietà attuale e potenziale.

Le proposte che avanzammo erano o di cercare di ottenere un aumento dello stanziamento per soddisfare anche l'esigenza del consolidamento del colle di Todi, o la ripartizione con Todi dell'attuale contributo di 8 miliardi riservato ad Orvieto, nel caso non fosse stato possibile otte-

nere il finanziamento di 2 miliardi per il comune di Todi.

La V Commissione bilancio si è espressa appunto in questi ultimi termini, suggerendo l'opportunità di ripartire l'originario stanziamento di 8 miliardi nella misura di 6 miliardi per il comune di Orvieto e di 2 miliardi per il comune di Todi. Ho presentato quindi alcuni emendamenti che tengono conto di questa nuova impostazione e degli altri emendamenti già presentati nella precedente seduta, e chiedo che la Commissione esprima il suo voto favorevole su di essi e sul complesso del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura del primo articolo:

ART. 1.

Per la salvaguardia del patrimonio paesistico, storico, archeologico ed artistico della città di Orvieto dai movimenti franosi attuali e potenziali, è disposto, a favore della Regione dell'Umbria, un contributo speciale di lire 8 miliardi ripartito in annualità di lire 2 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1978 al 1981.

Il relatore, onorevole Sbriziolo, sulla base del parere della V Commissione bilancio, ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Per la salvaguardia del patrimonio paesistico, storico, archeologico ed artistico della città di Orvieto e di Todi dai movimenti franosi attuali e potenziali, è disposto, a favore della regione Umbria, un contributo speciale di lire 6 miliardi per la città di Orvieto e di lire 2 miliardi per la città di Todi ripartiti in annualità, rispettivamente, di lire 1.500 milioni e di lire 500 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1978 al 1981 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 2.

La Regione dell'Umbria, avvalendosi dei mezzi finanziari di cui all'articolo precedente, determinerà con appositi provvedimenti:

a) di eseguire uno studio geolitologico per accertare le cause del movimento franoso e individuare gli interventi necessari al consolidamento del masso tufaceo sul quale poggia la città di Orvieto;

b) di eseguire, d'intesa con il comune di Orvieto e con la partecipazione del Consiglio nazionale delle ricerche e di Istituti universitari, i progetti e le opere necessarie ad evitare che i movimenti franosi in atto e prevedibili mettano in pericolo l'abitato e le opere d'arte in esso contenute.

Il relatore, onorevole Sbriziolo, ha presentato i seguenti emendamenti:

Al punto a), dopo le parole: la città di Orvieto, *aggiungere le altre:* ed al consolidamento del Colle di Todi.

Al punto b), sostituire le parole: con il comune di Orvieto, *con le altre:* con i comuni interessati, *e le parole:* l'abitato e le opere d'arte in esso contenute, *con le altre:* gli abitati dei comuni e le opere d'arte in essi contenute.

Pongo in votazione il primo emendamento.

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 che, a seguito delle modifiche apportate, risulta così formulato:

ART. 2.

La Regione Umbria, avvalendosi dei mezzi finanziari di cui all'articolo prece-

dente, determinerà con appositi provvedimenti:

a) di eseguire uno studio geolitologico per accertare le cause dei movimenti franosi e individuare gli interventi necessari al consolidamento del masso tufaceo sul quale poggia la città di Orvieto ed al consolidamento del Colle di Todi;

b) di eseguire, d'intesa con i comuni interessati e con la partecipazione del Consiglio nazionale delle ricerche e di Istituti universitari, i progetti e le opere necessarie ad evitare che i movimenti franosi in atto e prevedibili mettano in pericolo gli abitati e le opere d'arte in essi contenute.

(È approvato).

Poiché al successivo articolo non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 3.

All'onere di lire 2 miliardi, derivante dall'attuazione della presente legge per l'anno finanziario 1978, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo speciale di cui al capitolo n. 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il relatore ha proposto il seguente nuovo titolo: « Provvedimenti urgenti per il consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi a salvaguardia del patrimonio paesistico, storico, archeologico ed artistico delle due città ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Gli onorevoli Ciuffini, Bartolini, Scaramucci Guaitini Alba, Papa De Santis Cri-

stina, De Poi, Sobrero e Porcellana hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La IX Commissione lavori pubblici, in occasione della discussione del provvedimento urgente per il consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi,

impegna il Governo:

1) a seguire, attraverso i suoi organi competenti, l'attività di ricerca per la predisposizione di metodi e tecniche di consolidamento, nonché i conseguenti interventi sulla Rupe di Orvieto e sul Colle di Todi, onde trarne ogni possibile indicazione applicabile in situazioni analoghe;

2) ad assicurare, ove si manifesti la insufficienza degli stanziamenti previsti, il compimento della predetta opera di consolidamento, anche attraverso ulteriori stanziamenti integrativi di quelli regionali;

3) ad individuare nei provvedimenti di prossima emanazione sulla difesa del suolo uno speciale capitolo inteso all'individuazione di particolari modalità d'intervento e di finanziamento per la salvaguardia del patrimonio artistico, storico e paesistico dei centri abitati eretti in zone morfologicamente e litologicamente analoghe a quelle individuate nel provvedimento in esame ».

(0/1797/1/9)

CIUFFINI. Con quest'ordine del giorno intendiamo sottolineare che, in occasione della votazione della presente proposta di legge, il gruppo comunista non intende uscire da un binario già delineato, quello, cioè, di procedere non con leggi speciali, ma con provvedimenti di carattere generale.

Infatti, con il punto primo dell'ordine del giorno s'intende sottolineare da un lato l'eccezionalità e dall'altro l'esemplarità degli interventi che si faranno sul Colle di Todi e sulla Rupe di Orvieto; colgo anzi l'occasione della presenza del

senatore Spitella per ricordare come questa eccezionalità ed esemplarità sia stata assicurata dalla nostra Commissione anche in rapporto ai problemi di Agrigento, dopo l'evento franoso ivi verificatosi, altrettanto gravi ed incidenti su un notevole patrimonio storico, archeologico, artistico e paesistico.

Il secondo punto dell'ordine del giorno chiede al Governo, nel contempo, che assicurarsi di seguire questi lavori, perché possano essere portati a termine, e che ai fondi stanziati dalla regione si affianchino, ove necessario, fondi statali, proprio per quel carattere di eccezionalità ed esemplarità dell'intervento, cui ho fatto prima riferimento.

Al punto terzo dell'ordine del giorno chiediamo inoltre al Governo (che, sappiamo tutti, ha in corso di emanazione la normativa concernente la difesa del suolo da alluvioni, movimenti franosi e simili eventi) che si tenga conto, nei provvedimenti da emanare, di una situazione di specificità costituita dalla presenza, soprattutto nelle zone dell'Italia centrale, di abitati prevalentemente di origine etrusca, situati su colli la cui stabilità è in questo momento messa in pericolo da tutta una serie di fattori, quali quelli così acutamente evidenziati dalla relazione dell'onorevole Sbriziolo De Felice. Ritengo che l'eventuale accoglimento, da parte del Governo, di quest'ordine del giorno possa consentire di considerare il provvedimento di legge nella sua esatta prospettiva e giustificare, sotto tale profilo, il voto favorevole del nostro gruppo, e spero di tutta la Commissione, al provvedimento stesso.

SPITELLA, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*. Mentre approfitto dell'occasione che viene offerta per esprimere il consenso del Governo al provvedimento in esame, nell'articolato che è stato ora approvato, dichiaro, per quanto riguarda l'ordine del giorno testé presentato, che il Governo — mi esprimo anche a nome del sottosegretario Fontana — ne condivide il contenuto, giudicandolo valido. Devo comunque limitarmi ad acco-

gliarlo come raccomandazione, perché il suo secondo punto contiene, in ipotesi, un impegno di carattere finanziario sul quale, non essendo presente il rappresentante del Ministero del tesoro, non posso pronunciarmi in modo assolutamente impegnativo.

CIUFFINI. Non insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà immediatamente votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni e delle proposte di legge esaminati nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione.

Disegno di legge: « Ulteriore finanziamento di provvidenze a favore delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont » (1740):

Presenti e votanti . . .	28
Maggioranza	15
Voti favorevoli . . .	28
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamo, Borri, Botta, Carrà, Castoldi, Ciuffini, Colurcio, Corradi Nadia, De Caro, De Cinque, Migliorini, Fusaro, Licheri, Matta, Matarrese, Merolli, Peggio, Fioret, Porcellana, Rocelli, Rossino, Orsini Gianfranco, Sbriziolo De Felice Eirene, Sobrero, Tani Danilo, Todros, Tozzetti, Trezzini.

Disegno di legge: « Ulteriore finanziamento dei lavori di ampliamento della

VII LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 APRILE 1978

sede della Galleria d'arte moderna in Roma» (*Approvato dal Senato*) (1808):

Presenti	28
Votanti	13
Astenuti	15
Maggioranza	7
Voti favorevoli	13
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Borri, Botta, De Cinque, Fusaro, Giglia, Licheri, Matta, Matarrese, Merolli, Fioret, Porcellana, Rocelli, Orsini Gianfranco.

Si sono astenuti:

Adamo, Carrà, Castoldi, Ciuffini, Colurcio, Corradi Nadia, De Caro, Migliorini, Peggio, Rossino, Sbriziolo De Felice Eirene, Tani, Todros, Tozzetti, Trezzini.

Proposte di legge Senatori MARAVALLE ed altri (618); CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA (756): «Provvedimenti urgenti per il consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi a salvaguardia

del patrimonio paesistico, storico, archeologico ed artistico delle due città» (*Approvate, in un testo unificato, dal Senato*) (1797):

Presenti e votanti	28
Maggioranza	15
Voti favorevoli	28
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamo, Borri, Botta, Carrà, Castoldi, Ciuffini, Colurcio, Corradi Nadia, De Caro, De Cinque, Migliorini, Fusaro, Giglia, Licheri, Matta, Matarrese, Merolli, Peggio, Fioret, Porcellana, Rocelli, Rossino, Orsini Gianfranco, Sbriziolo De Felice Eirene, Tani, Todros, Tozzetti, Trezzini.

La seduta termina alle 11,50.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO